

è di 31.66; mentre nel distretto slavo di Tolmino è di 28.67), e il giro d'affari degli istituti di credito della Carniola che nel 1880 era di Cor. 32.480, nel 1902 era di 44 milioni! *Per quel che riguarda il fattore economico, tutta la storia di Trieste e lo studio diretto del commercio attuale dimostrano che la floridità del porto di Trieste non è affatto naturale, ma creata dallo Stato, a cui, per necessità commerciali, Trieste si è data, cioè a quello che domina il suo specifico retroterra* (Nota dello Slataper: In questa parte il libro del Vivante è il primo studio organico sulla vita commerciale di Trieste). *Trieste è, dunque, legata indissolubilmente ai paesi austriaci, e quegli stessi triestini che vorrebbero l'annessione all'Italia, devono volere ferrovie che più la « inaustriacano ».* *Venendo a mancare domani all'Austria l'utilità di favorire Trieste, porto non più suo, quello che è oggi ancora lontana minaccia* (per esempio i canali che congiungerebbero i porti tedeschi del nord e perfino il Mar Nero all'Austria settentrionale) *sarebbe realtà naturale, ed inoltre l'Austria potrebbe promuovere qualunque porto nel suo litorale.* A meno che l'Italia non voglia annettere anche Fiume e la Dalmazia, e anche questo non basterebbe. *Nè è detto che l'annessione, con questi effetti, sarebbe di gran vantaggio all'italianità, perchè Trieste potè assimilare gli slavi solo nel suo movimento di grande città commerciale ».*

Lo Slataper, fatta la esposizione delle considerazioni opposte dalla fede irredentistica circa l'avvenire di Trieste ricongiunta alla Patria (e per gli irredentisti triestini l'assioma unitario andava sino alla accennata conclusione: « Meglio abbia a crescere l'erba in Piazza Grande che restare sotto l'Austria! »), manifestava la sua propensione per la tesi del Vivante (pag. 102): « Noto subito che le ragioni del Vivante sono troppo più gravi per esser disfatte da queste affermazioni avversarie. Essi si illudono di poter parlare di fenomeni, complicatissimi, e il cui studio deve esser basato su conoscenze molto speciali, allo stesso modo che nei caffè si parla con meccanica secchezza delle possibilità diplomatiche ». E a pag. 103: « Questo è certo: che *il commercio di Trieste non è affatto una necessità naturale, come di nessun porto del mondo in modo assoluto, e che quello che si può prevedere oggi, seriamente, su dati attuali, dà piuttosto ragione al Vivante, che agli avversari. Probabilmente Trieste non tornerebbe a esser un borgo di pescatori, ma, soffrendo la concorrenza del nord e del nuovo porto austriaco nell'Adriatico, sarebbe meno di quello che ora è Fiume ».*

La storia, invece, col suo responso, ha dato ragione alla fede degli irredentisti, anzichè alla logica, materiata di determinismo economico, degli anti-irredentisti: « Se Trieste passa all'Italia — obiettava la fede degli irredentisti — l'Austria o si sfascia in tutti i suoi rottami e